Padre Semeria e i giovani: una modernità "a partita doppia"

Giovanni Mesolella

La rapidità con la quale, oggi, i giovani avvertono i processi di cambiamento, in una società in continua trasformazione, non raramente li porta a vedere la complessità dei fenomeni sociali, culturali, economici e politici con un marcato senso di incertezza e frustrazione. Una cultura liquida, che mira all'individualismo, alla ricerca spasmodica del profitto, li coinvolge, inconsapevolmente, in un "gioco della sopravvivenza" per il quale "la fiducia, la compassione e la pietà sono un suicidio"(1), mentre la rinuncia ai valori rappresenta una opportuna "flessibilità" per smaltire quelli che un tempo erano punti di forza ed ora si sono trasformati in punti di debolezza(2).

P. Giovanni Semeria, fin dal 1905, affrontando il tema della morale, aveva anticipato ai giovani i rischi di questa modernità "a partita doppia"(3) che porta l'uomo, "così assorbito nella rapida intensa vita esteriore da non aver più né il tempo né il modo di ripiegarsi sopra di sé"(4), a rifugiarsi in una vita che gli impone di conciliare, continuamente, esigenze tra loro apparentemente inconci-

liabili: il senso e l'ideale, il Dio Trino e il dio quattrino, il miraggio del piacere e l'esercizio del sacrificio[5]. E, sollecitandoli ad una scelta di responsabilità, raccomandava loro di coltivare una intensa vita interiore, non curandosi delle critiche del loro tempo, di essere fattori di progresso impegnandosi nella realizzazione delle idealità buone[6]. Solo così si può scongiurare il "guasto della coscienza", la falsificazione dei criteri, che porta l'uomo a fare il male senza accorgersene, con tranquillità, con superbia, addirittura con gioia. Non come un orologio che corre o ritarda, e si può, quindi, rimettere facilmente a posto, ma come un orologio dove s'è rotta definitivamente la molla[7].

[1] *Z. Bauman "L'etica in un mondo di consumatori", Edizioni Laterza, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma 2011, pag. 35.*

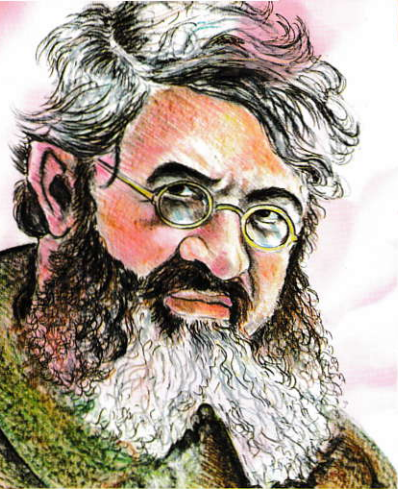
[2] *Ivi, pag. 97*

[3] *P. G. Semeria "Lettere ai giovani cristiani" (a cura del Gruppo Editoriale Zaccaria), Edizione La Voce, Milano 1990, pag. 2.*

[4] *P. G. Semeria "La morale e le morali", Felice Le Monnier, Firenze 1934, pag. 17*

[5] *P. G. Semeria "La libertà", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pag. 17.*

[6] *M. Squillaci "Padre Semeria – Gallarati Scotti e il laicato giovanile", "Evangelizare", a. XXI, n. 185, 26 aprile 1994, pag. 17.*

[7] *P. G. Semeria "Le tre coscienze. Loro generi e loro natura (1901) in G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", Ed. Dehoniane, Roma 1988, pag. 252.*

Padre Semeria e i giovani:

Il Cristianesimo Carità

Giovanni Mesolella

Il 15 settembre 1965, Paolo VI, aprendo il Sinodo dei Vescovi per la Chiesa Universale, prese atto della distanza accumulata tra il linguaggio ecclesiale e quello della comunità dei cristiani e, con sollecitudine apostolica, rinnovava l'esigenza di adattare le vie ed i metodi del sacro apostolato alle accresciute necessità del presente, alle mutate condizioni della società contemporanea[1]. Certamente non immaginava che, a cinquant'anni di distanza, l'Istat avrebbe confermato la tendenza certificando che la pratica religiosa assidua diviene sempre più un habitus della popolazione anziana (con più di 65 anni) piuttosto che un'esperienza di quella adulta e soprattutto giovanile.

Vanno in chiesa ogni domenica il 40% degli anziani contro il 15% dei giovani tra i 18 e i 29 anni. Con una perdita che, nell'ultimo decennio, vede que-

sti ultimi in calo di oltre il 30%[2].

E, pensare, che il P. Semeria, fin dai primi anni del suo apostolato, aveva denunciato questo iato individuandone alcune delle cause più evidenti. "Il Cattolicesimo – diceva – si è troppo clericalizzato ... non è abbastanza Cristianesimo... In molti, in troppi, invece di essere puramente fervore religioso è diventato calcolo politico" e questa realtà lo ha reso, lo "rende odioso ... innegabilmente."[3]. Compito della Chiesa e dei cristiani deve essere piuttosto "inculcare con le parole e con l'esempio, lo spirito di povertà"[4], promuovere un "Cristianesimo carità, carità per tutti in alto e in basso, carità non di parole e di sentimenti romantici, carità volitiva e di opere, carità che dona e perdona, che dà e si sacrifica"[5], un Cristianesimo che, rispondendo al relativismo, all'egoismo e all'intolleranza, miri ad abbattere gli idola[6] promuovendo una cultura dell'ascolto, del rispetto e del dialogo[7].

[1] Paolo VI "Apostolica Sollecitudo", 15 settembre 1965.

[2] https://old.datahub.io/tl/dataset/istat/resource/59472d45-4ea8-43b3-8344-9519af1882a7?inner_span=True

[3] P. G. Semeria "Lettere ai giovani cristiani" (a cura del Gruppo Editoriale Zaccaria), Edizione La Voce, Milano 1990, pagg. 6-7.

[4] Cit in "Antonio Fogazzaro e il modernismo" (a cura di P. Marangon), Accademia Olimpiaca, Vicenza 2003, pag. 91.

[5] G. Semeria "I miei quattro papi" (Leone XIII e Pio X), vol I, Ambrosiana, Milano 1930, pagg. 210-215.

[6] G. Semeria (Mario Brusadelli) "Leggendo il «De docta ignorantia» del Card. Cusano e meditando" in "Rivista di filosofia neoscolastica", Milano, a. VII (1915) fasc. I, pag. 125. Ristampato anche in: G. Semeria "Saggi... clandestini", Ediz. domenicane, 1967, vol. I, pagg. 121-132.

[7] L. Bedeschi "Il significato profetico di P. Semeria" in "L'Osservatore Romano" 23-24 ottobre 1967.

Padre Semeria e i giovani:

La libertà contro la servitù volontaria

Giovanni Mesolella

Chiunque abbia contatto con i giovani, nell'ambito della scuola, dell'associazionismo, del volontariato, sa che la fiducia nelle istituzioni, l'appartenenza confessionale e la pratica religiosa stanno diventando caratteristiche rare in una generazione che, spesso, progetta la propria esistenza "senza" Dio, "senza" la Chiesa, "senza" gli altri. Nelle relazioni affettive, come nel mondo del lavoro, l'uomo senza qualità dell'epoca protomoderna è stato sostituito dal consumatore, dall'uomo perennemente insoddisfatto[1], senza legami[2], senza principi[3], alla ricerca di una morale più accessibile, fatta di gesti esteriori alla portata di tutti. Una morale che - sulla scia del Grande Inquisitore[4] - sia "servitù volontaria"[5], fede gioiosa che liberi, nel contempo, dal terribile tormento di dover decidere in prima persona, liberamente.

Il P. Giovanni Semeria, durante un quaresimale, a Genova, nel 1905, aveva visto in questo rifiuto un grosso rischio per la libertà e un difetto di coerenza da parte della Curia e dei cattolici. Sebbene il Cristianesimo proclamasse la libertà sotto forma di responsabilità"[6], troppo spesso, infatti, la Chiesa offre esempi di "religione senza vita" così come i cattolici, per converso, esempi di "vita senza religione"[7]. È, per lui, fondamentale, quindi, che energie fresche ed entusiaste di giovani cattolici e cattolici giovani[8] avviino un processo di rinnovamento per dimostrare che il Cattolicesimo è ben più vivo di quello che si viene presentando storicamente[9]; che la felicità non si trova nel piacere, nella ricchezza e nell'avere, ma nella temperanza, nella generosità, del dono gratuito della propria vita per gli altri[10].

[1] Z. Bauman "L'etica in un mondo di consumatori", Edizioni Laterza, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma 2011, pag. 118.

[2] Z. Bauman "L'amore liquido", Edizioni Laterza, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma 2006, pag. 97.

[3] V. Andreoli "Principia. La caduta delle certezze", BUR, Milano 2007, pag. 630.

[4] F. M. Dostoevskij "I fratelli Karamazov", Garzanti, Milano, 1979, vol. I, pagg. 263-282.

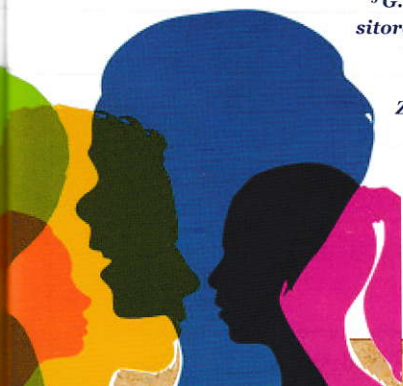
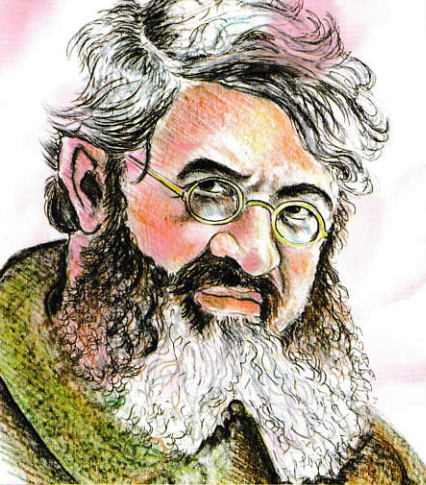
[5] G. Zagrebelsky "Fuga dalla libertà. Dostoevskij, le seduzioni del grande inquisitore" in "Repubblica", 9 Febbraio 2011.

[6] P. G. Semeria "La libertà", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pag. 47.

[7] P. G. Semeria "Lettere ai giovani cristiani" (a cura del Gruppo Editoriale Zaccaria), Edizione La Voce, Milano 1990, pag. 3.

[8] P. G. Semeria "Idealità buone: Per la scienza - Per la patria - Per il secolo - Per le donne - Per i giovani - Per gli operai - Per la musica - Per i monti - Per la ginnastica - Per le feste", Federico Pustet, Roma 1904, pag, 167.

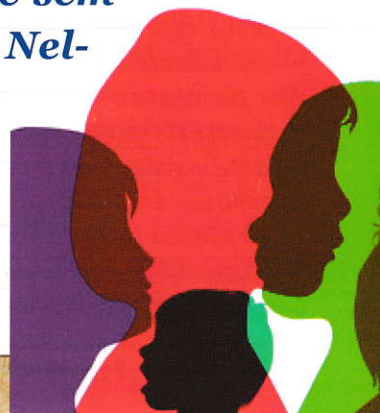
[9] M. Squillaci "Padre Semeria – Gallarati Scotti e il laicato giovanile", "Evangelizare", a. XXI, n. 185, 26 aprile 1994, pag. 18.

[10] P. G. Semeria "La legge", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pag. 75.

Padre Semeria e i giovani:

L'opinione pubblica non è infallibile

Giovanni Mesolella

I messaggi di Whatsapp, i gruppi di Facebook e la miriade di applicazioni presente in rete, stanno rivoluzionando, pian piano, le nostre relazioni e, con esse, l'approccio che abbiamo verso la realtà. La tendenza ad essere sempre "connessi" sta svelando - specie tra i giovani - una profonda debolezza interiore, una inconscia necessità di conferma, di approvazione, di visibilità, di gratificazione esterna, per ottenere la quale molto spesso si rinuncia al confronto fisico con gli altri, isolandosi, con i propri interessi, in una "bolla invisibile"[1] nella quale si può avere "tutto e subito". Un filtro sapiente, sul personal computer, sollo smartphone, decide per te, scegliendo le notizie che più ti piacciono, le foto che preferisci, gli amici che potresti conoscere. In un'esperienza virtuale che diviene sempre più rapida, concreta e reale. Nell'acquario di Facebook, infatti, più ti muovi, più il web diventa simile a te[2].

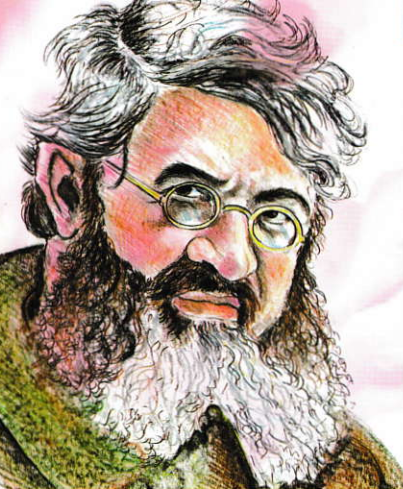
La velocità, la fuga dai valori,

dai principi, il confondere i mezzi con i fini, anestetizzando la coscienza, erano un rischio presente anche nei primi decenni del Novecento e P. Giovanni Semeria lo aveva più volte rilevato, nei suoi scritti, mettendo in guardia i suoi contemporanei dalla tendenza, narcisista, a cercare spasmodicamente l'apparenza, l'esteriorità, ad andare "in fretta, di corsa, a precipizio[3]... senza una meta" , demonizzando il silenzio, la contemplazione, la responsabilità. Invano "cerchiamo di semplificare le cose - scriveva - di fare delle virtù un sentiero tutto cosparso di dolcezze"; la realtà è che "nella via della virtù è incontestabile il sacrificio"[4]. Ai tanti "marinai" del suo tempo ribadiva, a gran voce, che non si può dirigere la rotta secondo il vento che tira, affittando la coscienza, abdicando al proprio giudizio, al proprio sentimento, alla propria coscienza, come se fossero uno stupido ingombro. Affidare le proprie scelte all''opinione pubblica è, infatti, un grosso errore: la vox populi non è infallibile. È la stessa che "ad Atene condannò Socrate e a Gerusalemme gridò crucifige contro Gesù"[5].

[1] E. Pariser "The filter bubble: what the internet is hiding from you", Penguin, London 2011

[2] Ippolita "Nell'acquario di Facebook - La resistibile ascesa dell'anarco-capitalismo", 2012 [https://www.ippolita.net/it/libro/nellacquario-di-facebook]

[3] P. G. Semeria "La morale e le morali", Felice Le Monnier, Firenze 1934, pag. 143.

[4] P. G. Semeria "La legge", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pag. 77.

[5] ivi, pagg. 105-106.

Padre Semeria e i giovani:

Una cura morale è urgente

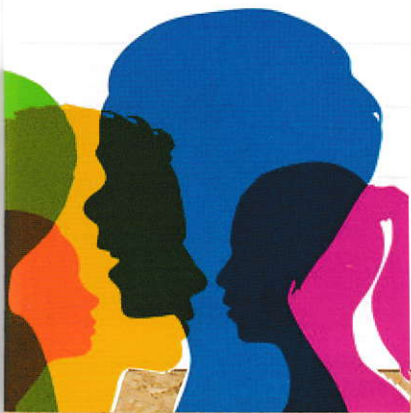
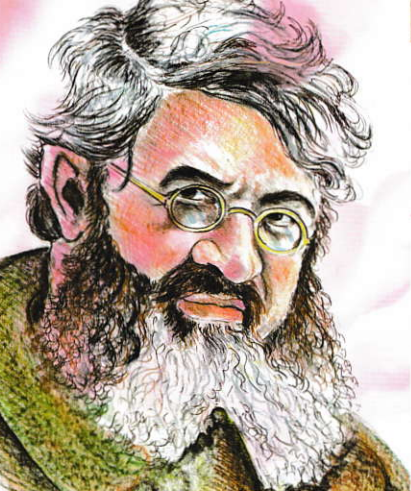
Giovanni Mesolella

Al Kublai Khan che, sconfortato dice: "Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale", Marco Polo risponde: "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni... Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."[1]

Lo Spirito parla, ci dice l'esperienza di Samuele nella Bibbia[2], ed agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno, ma, dinanzi a tanta violenza, di fronte al calpestio quotidiano dei diritti, della dignità, diviene sempre più difficile riconoscere la verità, interpretarne i segni, effettuare scelte di responsabilità e di valore[3]. La "Evangelii gaudium" ci ricorda, allora, che nei tempi di crisi c'è bisogno di cristiani che sappiano

essere "testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali".[4]

Nel 1906, anche P. Giovanni Semeria, in un ciclo di prediche tenuto nella Chiesa delle Vigne, a Genova, aveva ribadito che i cristiani – di fronte ad una crisi della morale – della quale erano discussi i principi, fin dalle basi[5] – per confrontarsi con i liberali, i radicali, i socialisti, dovevano rendersi autonomi dal pensiero imperante, contrapponendosi ad esso, senza preoccuparsi di urtare le coscienze superficiali, consolidate, crostacee dei loro contemporanei"[6] impegnandosi, piuttosto, con la testimonianza rigeneratrice, a seconda degli specifici talenti, nel campo della scienza, dell'arte, della democrazia[7]. Pochi, magari, ma "pronti a pagare di ingegno, di tempo, di borsa, di persona"[8], nella consapevolezza che "una cura morale è urgente" per gli individui e, di rimbalzo, per l'intera società "i cui mali sono molti, ma tutti con la infermità morale di tanti suoi membri profondamente intrecciati".[9]

[1] I. Calvino "Le città invisibili", Mondadori, Milano 1993, pag. 164.
[2] Sam 3,1-21.
[3] Francesco "Evangelii gaudium", 24 novembre 2013.
[4] ibidem
[5] P. G. Semeria "La libertà", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pag. 8.
[6] P. G. Semeria "La coscienza", Felice Le Monnier, Firenze 1937, pag. 65.
[7] P. G. Semeria "Lettere ai giovani cristiani" (a cura del Gruppo Editoriale Zaccaria), Edizione La Voce, Milano 1990, pag. 9.
[8] Ivi, pag.16.
[9] P. G. Semeria "La morale e le morali", Felice Le Monnier, Firenze 1934, pag. 36.

Padre Semeria e i giovani:

Tutti insieme per una comunità responsabile

Giovanni Mesolella

Per millenni le scelte degli individui hanno scandito le quotidianità – nella famiglia, nella professione, nell'impegno sociale – fondando le proprie motivazioni sulla consapevolezza che nessuno possa esimersi dalla responsabilità etica e morale. Kant (1788) aveva dichiarato "Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente ... il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle... io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza"[1]

Oggi, complici le influenze di Stirner, Freud, Marx, Nietzsche e De Sade, con l'avvento della società postmoralista, il fatto morale, per i giovani, finisce per essere un diritto non un dovere.[2] Ed il dovere stesso esce da questa trasformazione radicale, geneticamente modificato: è edulcorato, anemico. L'idea del sacrificio del sé è socialmente delegittimata, non prevede più l'impegno per un fine superiore a sé stessi, il diritto soggettivo prevale sui comandamenti imperativi. I veri obiettivi della nuova morale

sono l'ossessione per la qualità, l'eccellenza, l'edonismo, il benessere, il divertimento, il consenso mediatico.[3]

Il mantra è sempre lo stesso: "Oggi scelgo questo, domani si vedrà". Nelle relazioni affettive, come nel mondo del lavoro, l'orizzonte si compone di opzioni sempre reversibili più che di scelte ponderate, definitive.[4]

Padre Semeria, nella convinzione che ogni scelta di vita fondata sulla contingenza, sull'interesse, sulla soddisfazione immediata del piacere, porti gli individui a calpestare la propria dignità e quella altrui - nell'illusione che si possa superare la responsabilità morale nel diritto individuale – ci invita, piuttosto, a recuperare una capacità di discernimento più incisiva per salvaguardare lo spazio inviolabile della coscienza e ad agire secondo carità [5]*; senza rimanere imprigionati in una interiorità che rischia di divenire egoistica, velleitaria. "Il Cristianesimo, infatti, proclama la libertà sotto forma di responsabilità"*[6] *mentre in una società dove le teste sono quotate secondo i cappelli che portano, i cuori secondo le pellicce che li nascondono non c'è spazio per la coscienza né per il valore, non c'è spazio per il diritto né per la dignità.*[7]

[1] I. Kant "Critica della ragion pratica", Laterza, Bari, 1974, pagg. 197-198.

[2] L. Strauss "Droit natural et histoire", Plon, Paris 1954, pag. 196

[3] G. Lipovetsky "Le crépuscule du devoir. L'éthique indolore des nouveaux temps démocratiques", Gallimard, Paris 1992, pagg. 61, 71.

[4] Sinodo dei Vescovi "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", documento preparatorio alla XV Assemblea Generale ordinaria, Città del Vaticano 2016, pag. 8.

[5] P. G. Semeria "La vie della fede", Pustet, Roma 1903, pag. 21.

[6] P. G. Semeria "La Libertà", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pagg. 47, 61.

[7] P. G. Semeria "La Coscienza" Felice Le Monnier, Firenze 1937, pag. 128. Per un approfondimento sul tema vedi anche: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria e l'educazione alla responsabilità" in "Evangelizare", a. IV, n.1/2, gen./feb. 1999, pagg. 4-5; n.3/4, mar./apr. 1999, pagg. 11-12; n.5/6, mag./giu. 1999, pagg. 4-5.